

Spettacoli

Rassegne

Benni incanta Calasetta

Alle sue spalle lo scia-bordio dello onde. Davanti i fans di ogni età rilassati con i piedi immersi nella sabbia, ancora tiepida di Sottotorre. Sul palco un cantastorie che agli sgoccioli dello spettacolo non può fare a meno di confessare e condividere con il pubblico un rammarico: Fabrizio De André è morto poco prima che potesse musicare una sua poesia. Si intitola *Quello che non voglio* e sarebbe stata la naturale prosecuzione di *Quello che non ho*. «Ora di Fabrizio mi devo accontentare delle sue lettere di stima per i miei libri cui rispondevvo stizzito perché lui era più bravo di me». Stefano Benni domenica sera ha reso magico il tramonto a Calasetta, grazie al reading organizzato nell'ambito della rassegna culturale Parole sotto la Torre.

Impegnato nella duplice veste di ideatore e voce recitante, *Apparizioni* è un testo dove si parla con il tono irriverente, caustico e scanzonato di presenze misteriose, buffe e inquietanti. Come sottofondo, oltre che la risacca, la chi-tarra del figlio Niclas, il contrabbasso di Paolo Damiani e le musiche dei Beatles. Un po' concerto in senso stretto, un po' reading. Stefano Benni offre un affondo continuo in versi e prosa sui problemi della società italiana. Lo fa con nuove storie, brevi racconti, aforismi. A molti saranno fischiate le orecchie per i riferimenti non casuali a fatti e personaggi della vita politica quotidiana. Come a quel Mike Consenta che tenta di comprare fallendo, l'artista e l'anima del contrabbasso con un braccio solo: un monito contro la mercificazione dilagata vent'anni fa.

«Rifletto sull'Italia - ha con-

fermato a fine spettacolo - vorrei non trattare certi argomenti ma non taccio le cose che non mi piacciono perché non sono neutrale».

I temi del razzismo e della vecchiaia trovano sensibile il Lupo Benni, come lo definiscono i suoi estimatori. Nel primo caso ha cantato (con voce discreta per non essere un cantante) una melodia africana di un amico camruinese. Sull'anzianità e i rapporti di coppia ha tessuto un buffo elogio all'ogorjo per tutti i coniugi con i capelli bianchi.

Ma i consensi maggiori li ha incassati quando ha recitato *Quello che non voglio*, lirica che aveva consegnato a Fabrizio De André pochi mesi prima della scomparsa dell'artista genovese: «Non ha avuto il tempo di metterla in

musica». Quello che la coppia Benni-De André non avrebbe voluto era di *morir cantante, poeta, artista, libero, attore*. «Ascoltate come sembra il primo l'ultimo accordo che imparai - si chiude la canzone mai nata - non voglio morire e a morire non riuscirò mai». Con ogni probabilità si sarebbe rivelata una canzone-testamento che sarebbe confluita nell'album che De André, Benni e il loro amico Beppe Grillo stavano progettando: «Un grande rimpianto» ha confessato il Lupo.

Dopo il reading di Benni, oggi Parole sotto la Torre (organizzato dall'associazione Proairesis) torna alle 21,30 ai piedi del bastione piemontese: riflettori sullo scrittore Gianluca Favetto, accompagnato dai musicisti Francesca Corrias e Filippo Mundera dei Sunflowers Quartet.

ANDREA SCANO